

## SE SOLO L'AVESSI FATTO

*Lui.* Dimmi, secondo te una persona può essere ritenuta responsabile per qualcosa che non ha fatto?

*Lei.* Che domande. Certo che no! Siamo responsabili di ciò che facciamo e di ciò che ne consegue; ma nessuno può essere ritenuto colpevole o meritevole per qualcosa che non ha fatto.

*Lui.* Mi fa piacere sentirtelo dire. Ero un po' preoccupato.

*Lei.* Perché, che cos'hai fatto?

*Lui.* Non ho fatto niente, o comunque niente di grave. Proprio questo è il punto. Ma le petunie sono morte.

*Lei.* Morte? Non le hai annaffiate come ti avevo chiesto?

*Lui.* Me ne sono dimenticato...

*Lei.* Lo sapevo, di te non ci si può mai fidare. Ti avevo *pregato* di annaffiarle.

*Lui.* Sono desolato. Erano delle belle petunie e dispiace anche a me che adesso siano rinsecchite. Mi è proprio passato di mente.

*Lei.* Bella scusa.

*Lui.* Non è una scusa. Se mi permetti, hai appena detto che nessuno può essere ritenuto responsabile per qualcosa che non ha fatto...

*Lei.* Adesso non vorrai cavartela così! Sai meglio di me che esistono

anche i reati di omissione. Se fai un incidente e non ti fermi a soccorrere i feriti, sei ritenuto colpevole.

*Lmi.* Plutarco diceva che l'omissione del bene non è meno riprovevole dell'attuazione del male.

*Lei.* Esatto!

*Lmi.* Però tu hai detto l'opposto. Hai detto che non possiamo essere ritenuti responsabili per qualcosa che non abbiamo fatto.

*Lei.* Non è l'opposto. Le cose che non abbiamo fatto non fanno parte della nostra storia, proprio come gli unicorni e le montagne incantate non fanno parte del nostro mondo. Quindi non possono essere causalmente, legalmente, o moralmente influenti. Ma affermare questo non equivale a negare la tesi di Plutarco. Ne avevamo già parlato: c'è una bella differenza tra essere puniti per *qualcosa che non si è fatto* e essere puniti per *non aver fatto qualcosa!* La prima eventualità non ha senso (ed è per questo motivo che ho detto quello che ho detto in risposta alla tua domanda iniziale); la seconda è perfettamente ragionevole.

*Lmi.* Ma che differenza c'è?

*Lei.* La differenza è, appunto, che se da un lato non ci sono cose che non si fanno, dall'altro ogni nostra azione equivale a fare certe cose piuttosto che altre. E se decidiamo di tirare dritto anziché fermarci a soccorrere un ferito, siamo legalmente punibili per il fatto di non esserci fermati (un fatto negativo, non un atto inesistente).

*Lmi.* Ma io non ho *deciso* di non bagnare le petunie; me ne sono semplicemente scordato.

*Lei.* Hai ragione, non avrei dovuto usare quella parola. Chi non si ferma a soccorrere un ferito è in colpa per il semplice fatto di non essersi fermato, indipendentemente dalle ragioni; tu sei in colpa per il semplice fatto di non aver annaffiato le petunie.

*Lui.* E perché, se posso chiedere? Da dove nasce la colpa?

*Lei.* Considera l'automobilista che non si ferma a soccorrere il ferito. Metti che le condizioni di quest'ultimo si aggravino, magari fino al punto di morire. L'automobilista è colpevole in quanto, *se si fosse fermato*, la vittima *non* sarebbe morta. Analogamente, tu sei responsabile per la morte delle petunie in quanto, *se le avessi annaffiate*, le petunie *non* sarebbero morte. Le nostre responsabilità si misurano così, con dei condizionali controfattuali. E questo vale per le omissioni come anche per le attuazioni, per usare la terminologia di Plutarco. Se l'altro giorno tu *non* avessi calciato malamente il pallone, la finestra non sarebbe andata in frantumi. Ecco perché ti è toccato sborsare i soldi per sostituire il vetro.

*Lui.* Va bene, sei stata chiarissima. E credo tu abbia ragione: tendiamo ad attribuire colpe e meriti proprio sulle base di condizionali di questo tipo.

*Lei.* Non è solo una tendenza. È la norma. L'applicazione degli articoli del Codice Penale in materia di «omissione di soccorso» e di «rapporto di causalità» si fonda proprio sull'esame di condizionali di questo tipo. È per questo motivo che il vetro l'hai dovuto pagare tu e non, che so io, la signora Teresa. Sei stato tu a calciare il pallone, non lei.

*Ficcanaso* [*passava di lì con un carretto pieno di petunie*]. Ecco, tenete. Sono vive e vegete, e pressoché identiche a quelle che il signore si è dimenticato di annaffiare. Però guardate che anche la signora Teresa avrebbe potuto annaffiarle! Perché non date la colpa a lei?

*Lei e Lui.* Prego?

*Ficcanaso.* Il signore è stato incolpato della morte delle petunie per il fatto di non averle annaffiate. Se ho capito bene, il motivo è che *se* le avesse annaffiate, le petunie non sarebbero morte. Stando così le cose, dovrete ritenere responsabile allo stesso titolo anche la signora Teresa.

*Lei.* E perché, scusi?

*Ficcanaso.* Perché è altrettanto vero che *se* la Teresa le avesse annaffiate, le petunie non sarebbero morte. Anzi, a ben pensarci avrei potuto bagnarle anch'io, e non sarebbero morte. Perché non dà la colpa a me?

*Lei.* Ma io non so nemmeno chi sia lei!

*Ficcanaso.* Precisamente!

---

Roberto Casati e Achille C. Varzi

*Il Sole 24 Ore*, 10 aprile 2016